

Viterbo 2 maggio 2015

Seminario nazionale del Circolo Bateson e di AltreMenti

“Questo è un gioco” / “Questo è un gioco?”

Franco Farina

Se nei giochi di parole si ritrae il sorriso della ragione

Ritrarre [letterario]

Vtr tirare indietro, allontanare, distogliere

2 vtr trarre, ricavare, percepire

3 vtr riprodurre, rappresentare

quando nei giochi di parole “IL SORRISO DELLA RAGIONE” viene ritratto percepito, e quando il sorriso se ne ritrae, si allontana e scompare?

Ciò che è successo a Parigi

Il titolo di questo seminario “Questo è un gioco” / “Questo è un gioco?” è stato deciso qualche settimana dopo la strage nella redazione di *Charlie Hebdo*.

Ciò che è successo a Parigi fa risultare di tragica attualità il titolo del seminario QUESTO è UN GIOCO / ma QUESTO è UN GIOCO?”.

Il titolo “Maometto direttore responsabile di *Charia Hebdo*” era un gioco di parole sulla sharia, così era stato definito dai giornalisti e dal direttore; è invece risultato essere una intollerabile bestemmia volgare e reiterata. Incomprensibile per noi inseriti in una società dove il sacro non esiste”.

Scrive Adam Gopnik su *The New Yorker* (riportato da la Repubblica 5 maggio 15) “i vignettisti di *Charlie Ebd*o professavano idee radicalmente democratiche ed egualitarie, con una appassionata avversione verso le ipocrisie di qualsiasi religione organizzata.

Quando mettevano in ridicolo Maometto stavano mettendo in discussione in generale l’idea di trasformare una persona in un profeta.

Chi li contesta ritiene che questa attività di immaginazione fosse condannabile perché crede che debba esserci una sorta di tutela comunitaria, crede che il benessere della comunità sia più importante del diritto di criticare pubblicamente le idee.”

L’irriverenza contro il potere

Per avviare con chiarezza una riflessione su quanto accaduto deve essere innanzitutto detto che non è messa in nessun modo in discussione la libertà di parola, che l’“irriverenza”, la satira verso il potere non devono avere limiti; la massima “NESSUNO HA IL DIRITTO DI NON ESSERE OFFESO” praticata da *Charlie Hebdo*, riferita alle caste dei potenti può ben essere accettata.

Clero, nobiltà, capitani di industria, autorità politiche *non hanno il diritto di non essere offesi*.

Dopo tutto la satira può essere considerata un arma che può solo debolmente contrastare chi detiene il “potere”. Questi hanno il predominio nella manipolazione delle

notizie, nello stravolgimento delle informazioni, hanno enormi possibilità di usare metodi di ogni tipo, talvolta metodi criminali per difendersi.

Tuttavia la satira, l'ironia possono con un'azione lenta e duratura corrodere il potere e combattere il fanatismo, che spesso è l'arma con cui il potere obnubila e assoggetta le coscienze.

La libertà di espressione non va limitata con nessun paletto, fatti salvi i limiti posti dalla legge.

Va anche ricordata l'abissale differenza tra i vignettisti di Charle Ebdò e i vignettisti della rivista antisemita nazista degli anno 30 *Der Stürmer*: questi con le loro vignette minacciavano la vita degli ebrei, i vignettisti di Charle Ebdò offendevano un'ideologia e non minacciavano nessuno e gli assassini hanno risposto ad un'offesa con un omicidio e ciò è la negazione della nostra civiltà. (Adam Gopnik –*The New Yorker*, *la Repubblica* 5 maggio 15)

*dall'irriverenza all'irresponsabilità:
si spegne il sorriso della ragione*

Ciò che qui è in discussione non è l'irriverenza, è l'irresponsabilità. Il Giornale satirico *Charlie Hedbo* si dichiara consapevolmente "irresponsabile", sotto la testata ha la scritta "giornale irresponsabile". È questo il loro motto.

Michel Houellebecq autore di *Sottomissione* nell'intervista al *Corriere della Sera* del 14 gennaio 2015 rivendica la propria irresponsabilità: « io mi sento sempre irresponsabile e lo rivendico, altrimenti non potrei continuare a scrivere. Il mio ruolo non è aiutare la coesione sociale. Non sono né strumentalizzabile, né responsabile».

“Gli intellettuali europei sono propensi a dichiararsi irresponsabili delle conseguenze delle loro opere, persino di quelle dirette” scrive Giancarlo Gaeta su *il manifesto* del 26.1.2015 nell'articolo *libertà e responsabilità della letteratura*. Nello stesso articolo ricorda che Simone Weil accusava gli scrittori francesi, a partire dalla generazione dei surrealisti, di aver “fatto del pensiero non orientato un modello”, di aver “scelto come valore supremo l'assenza totale di valore”.

Di fatto nel primo manifesto surrealista del 1924 si legge che il SURREALISMO è “Automatismo psichico puro, attraverso il quale ci si propone di esprimere, con le parole o la scrittura o in altro modo, il reale funzionamento del pensiero. Comando del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica e morale”.

Sembra che l'irresponsabilità sia diventata la condizione della libertà d'espressione e dunque del pensiero e dell'arte.

In realtà l'irresponsabilità può costituire un limite per la nostra libertà

Il mantenersi isolati in un osservatorio costruito sul privilegio sociale e culturale, da cui si pensa di poter guardare le cose, gli eventi senza sentirsi responsabili, il pensare che non si sia tenuti a decentrare il nostro sguardo per capire come gli altri ci vedono, può ridurre il campo delle scelte possibili, impedendo la comprensione dei problemi e dei tratti drammatici della realtà che altri vivono, come la realtà che vivono i giovani arabi nelle banlieues di Parigi da cui provenivano gli assassini dei giornalisti di Charlie Ebdò.

In una lettera inviata a *Le Monde*, quattro insegnanti della banlieue parigina affermano di sentirsi in parte responsabili dei crimini perpetrati da assassini che hanno frequentato le loro scuole, che parlano francese, e che tuttavia non sono stati messi in grado di comprendere e coltivare i valori della società francese, perché lasciati ai margini di una società che vive i propri privilegi culturali, economici e sociali, senza essere

capace di utilizzarli per comprendere la nuova realtà della società multiculturale che sta trasformando la Francia.

C'è qualcosa di Voltaire in Charlie Ebdò?

Il confronto sembrerebbe inevitabile e la domanda viene posta a Philippe Sollers scrittore, saggista e filosofo francese fondatore della rivista *Tel quel*, in un'intervista pubblicata da *Le Monde* (vedi **Philippe Sollers “ Il manque, Voltaire, là ! “Le Monde 15 aprile 15)** Dice Philippe Sollers:

“Come essere volteriani? Sarebbe necessario essere all'altezza dell'ironia e dello stile di Voltaire”.

Tutti dimenticano l'ironia di Voltaire, il suo sarcasmo, le sue lotte. Questo modo di far finta di aderire alla stupidità, per meglio renderla ridicola.....Voltaire combatteva contro il fanatismo in tutte le sue forme. Non vi era tolleranza nello spirito di Voltaire nei riguardi delle religioni in generale e dell'Islam in particolare,

Ma la sua arma non era la caricatura, Voltaire non è mai caricaturale . L'ironia non è mai caricaturale. la sua arma era l'ironia, e l'ironia non bestemmia. Voltaire non è quindi gli uomini e le donne di Charlie, discendenti di anticlericalismo e dell'anarchismo francese - Voltaire era l'Illuminismo, o l'“annunciatore” dei Lumi.

Voltaire e Charlie sono due tradizioni diverse, se non divergenti. Charlie Hedbo perpetua l'anarchismo francese. È la tradizione anticlericale degli anarchici e dei socialisti utopisti , di Proudhon e dei Saintsimoniani. Bisogna rileggere la critica del giovane Marx , “*miseria della filosofia*” su Proudhon in cui si prende gioco del suo livello piccolo borghese e della sua debolezza teorica. Oggi siamo un po' a questo punto. Si fanno delle caricature , ma non si fa della grande filosofia ”

E ancora, con un discorso più in generale che si riferisce alla società francese , alla scuola francese, va ricordato che gli assassini erano alunni delle scuole francesi, aggiunge:

“Non meravigliatevi se vi è del fanatismo nell'aria .

L'ignoranza crescente, lo sradicamento della storia dalla scuola, l'analfabetismo galoppante, la miseria della filosofia,a tutto questo bisogna porre rimedio.....”

Tuttavia “ il fatto che quattro milioni di persone scendano in strada contro il fanatismo, per protestare contro l'assassinio dei caricaturisti di Charlie Hedbo, di gente aperta e gentile come Cabu, ci rassicura”.

L'insufficienza della nostra idea di libertà individuale

È ovvio che, nel quadro concettuale delineato dagli “istituti liberal-democratici quali si sono venuti a configurare in occidente, sia riconosciuta” la legittimità e la normalità democratica di quanto Charlie praticava in modo esemplare per intransigenza: il diritto di criticare, anche quando tale critica è vissuta dal credente come un'offesa alla propria fede. Questo esige la libertà democratica, poiché tale diritto svanisce se dei suoi limiti diviene arbitro e padrone il fedele” (*Flores d'Arcais, Micromega 1/15*). Ma è questa intransigenza a non essere accettabile.

Questa nostra indifferenza al fatto che il *sorriso della ragione*, che dovrebbe animare la critica, possa risultare freddo, distante e ostile a chi è l'oggetto di quel sorriso, fa male a noi stessi.

L'indifferenza ci rende difficile il capire perché per quella parte del mondo che non è il nostro, formata da chi è escluso in quanto appartenente ad altra cultura e che certo

non fa parte del mondo dei padroni e dei potenti, i giochi di parole della satira che li riguarda abbiano un peso diverso da quello che hanno per i lettori facenti parte della parte privilegiata della società.

Per questi ultimi, per offensivi che siano, sono solo l'espressione della totale libertà, della vittoria dei valori liberal-democratici, per i primi le parole della satira hanno il peso di un richiamo doloroso allo stato drammatico di sostanziale esclusione con cui vivono, senza aver mai la possibilità di avere un ruolo sociale riconosciuto.

La certezza incrollabile dimostrata dal pensiero occidentale nelle proprie ragioni, certezza anche nella razionalità del dubbio, rafforza in chi si vede deriso e denigrato, se non altro per l'esigenza di sentirsi in qualche modo riconosciuto, la certezza delle proprie idee e del proprio fanatismo.

Come dovrà essere "il gioco di parole" contro il fanatismo perché contribuisca a dissolverlo e non ad alimentarlo? come dovrà essere affinché sappia fare una satira, un'ironia che con un'azione duratura diventi, per usare le parole di *Philippe Sollers* "un veleno lento, efficace, che si occupa dei centri nervosi di quella malattia che è il fanatismo?"

Dire che per reinventarlo bisognerebbe riuscire ad essere volteriani vuol dire che per reinventarlo vi è la necessità di una grande filosofia, "una filosofia dagli ampi orizzonti".

C'è da pensare che siano più ampi di quelli in cui si muove il pensiero che trova la sua matrice nel l'anarchismo francese, nel "pensiero non orientato" a nessun valore del surrealismo novecentesco, più in generale nella visione del mondo delineata dalla liberal-democrazia occidentale,

È un fatto significativo che in ambiti diversi si faccia strada la diffusa percezione dell'insufficienza degli "istituti" liberal-democratici, intendendosi per "istituto", tra l'altro, quel complesso di principi e di norme giuridiche che regolano, organizzano i rapporti sociali regolamentati o no dalla legge (def. Treccani) tra cui, per rimanere in argomento, il diritto alla libertà di espressione.

Quando si dice che è necessario superare le insufficienze degli "istituti" liberal-democratici si dovrebbe intendere che è necessario rendere meno universalistico il concetto di liberal-democrazia, riconoscendo che le nostre conquiste sono state solo risposte ai nostri problemi storici concreti e specifici e non pretendere più che la modernità occidentale sia il traguardo della storia del mondo, riconoscere che il "qui" ed "ora" della storicità occidentale sono un momento di una storia più vasta. che va interpretato in termini più pluralisti ed aperti all'alterità.

La risposta a questa crisi della liberal-democrazia, che spesso abbiamo pensato si potesse trovare nella partecipazione consapevole, nella trasparenza della politica la si dovrebbe forse cercare aprendosi ad altre culture, alle idee di Gandhi, di Tagore, alla concezione buddista del mondo che superano la separatezza che nella nostra cultura contrappone l'io agli altri, l'uomo alla natura.

Si potrebbe dire che alla idee volte a proteggere i cittadini dai soprusi del potere, proprie della cultura illuministica si debbano accompagnare idee che considerano anche necessario che vi sia il modo di proteggere l'io da se stesso. Dopo tutto è difficile negare che una liberal-democrazia all'altezza dei suoi compiti istituzionali ed etici richiede cittadini ispirati da ideali di morale personale e di etica pubblica e capaci di rispettare e di realizzare se stessi compiutamente. (cfr. Gandhi per liberal-democratici, S. Maffettone sole24ore 18-1-15)

*Un altro modo di concepire la libertà perché si riaccenda
IL SORRISO DELLA RAGIONE:
un fine etico per la libertà di espressione*

Non si tratta di mettere in discussione la libertà di espressione, di porre confini che i giochi di parole della satira non devono oltrepassare, di porre limiti all'irriverenza delle immagini; non è questione di censure sulla base di quantità tollerate e di misure rispettate. Alla libertà di espressione si giunge attraverso una pratica della libertà che è esercizio di una forma di satira, di ironia che sappia rimuovere ciò che impedisce una chiara visione della realtà delle cose, una satira, che non debba essere pura derisione, ma che sia guidata dalla intenzione di screditare ogni forma di fanatismo, ogni rigidità ideologica, sia laica che religiosa, in modo da essere una voce critica del proprio tempo.

È una pratica della libertà di espressione attraverso cui si può maturare un diverso concetto di libertà responsabile in base alla quale un giornale non può vantarsi di essere irresponsabile come non ci si può vantare di essere nazisti, favorevoli allo sterminio degli ebrei.

Ciò fa pensare alla libertà come a un campo in cui si sviluppa l'intelligenza etica.

A noi abituati ad associare alla parola intelligenza solo aggettivi che ne descrivono le potenzialità (acuta, analitica, ecc.) sembra strano associarle un aggettivo che ne indichi il senso. Ma forse ciò è necessario perché, come scrive A. Quagliata in *I-learning*, "..... il mondo come lo conosciamo è conseguenza della nostra esperienza : è l'osservatore che ordina, organizza, inventa , il mondo : e nel far questo assume una responsabilità etica " , e non esiste *"nessuna risposta oltre la tua"*.

Dovrebbe ancora valere anche per la satira ciò che Don Milani (*Lettera ad una professoressa*) dice dell'arte:

*"E' voler male a qualcuno o a qualcosa. Ripensarci sopra a lungo. Farsi aiutare dagli amici in un paziente lavoro di squadra.
Piano piano viene fuori quello che di vero c'è sotto l'odio. Nasce l'opera d'arte: una mano tesa verso il nemico perché cambi."*

Da G. Bateson: un'utile avvertenza

Avverte G. Bateson che *"questo è un gioco"* è un messaggio a livello metacognitivo della comunicazione verbale"..... che *"l'oggetto del discorso è il linguaggio, è la relazione tra gli interlocutori"* (pag. 219 V.E.M.) e che *" il gioco può presentarsi solo se gli organismi partecipanti sono capaci in qualche misura di meta-comunicare, cioè di inviare segnali (controllare) che portino il messaggio "questo è un gioco" (Pag.221 V.E.M)*

In questo momento storico, questa avvertenza si traduce nell'invito a prendere coscienza che occorrerà percorrere un lungo cammino perché persone di culture diverse possano essere capaci di meta-comunicare e giungere quindi a comprendere che nei messaggi espliciti inviati con i giochi di parole vi è il messaggio generalmente implicito *" questo è un gioco"* . e che *"questo è un gioco"* informa il ricevente che i segni non sono *"segni di umore"*, *"attacchi"* (Pag. 232 V.E.M)

Per il mondo contemporaneo questo lungo cammino è il percorso dei popoli del terzo mondo verso la modernità che inevitabilmente si trovano a fare assieme a noi.

Come scrive PANKAJ MISHRA “I popoli del terzo mondo sono condannati alla modernità :Mussulmani, indù, buddisti hanno intrapreso una transizione di tipo illuminista dal mondo sacralizzato dei simboli e dei segni significativi al mondo di fatti neutrali, in cui ragione e giudizio individuali sono guide più affidabili dell’autorità trascendente. Non hanno il problema di sfuggire a questo destino, ma scoprire una forma meno disumana di conversione.”

La nostra libertà apparirà meno disumana e lo sarà anche per noi se servirà ad avviare con loro “ la necessaria discussione sulle nozioni flessibili di cittadinanza e di sovranità o di identità fluide se darà modo di superare nozioni rigide ed obsolete di appartenenza e di identità, e di convincerci a “non gettare la colpa sulla natura irrimediabilmente medioevale delle persone religiose e sulla loro incapacità di apprezzare le virtù della moralità laica.” (PANKAJ MISHRA La Repubblica, 8 febbraio 2015)

Per i popoli europei si tratta di riconoscere che ci sono molti modi di passare alla modernità, ognuno con le proprie complesse tensioni e muoversi verso una visione meno unilaterale dell’umanità e forse verso una forma più accomodante di laicità e di democrazia

Tanto per i mussulmani che per i non mussulmani si tratta di capire che sono chiamati a rinunciare non alla loro tradizione ma “all’autorità vincolante e alla validità universale che la tradizione e il passato hanno sempre preteso” (Hannah Arendt).

In questa accezione di libertà si scorgerà nuovamente il sorriso della ragione.